Restando all'estero Toni Negri ora rischia di vedersi sequestrare tutti i suoi beni

ROMA — Ora che Toni Negri ha detto chiaro e tondo che non ha alcuna intenzione di ritornare in Italia, corre il rischio di vedersi sequestrare (cautelativamente) dall'autorità giudiziaria tutti i suoi beni mobili e immobili. E l'indennità parlamentare? Anche quella è in discussione, ma molto probabilmente nessuno glie la potrà toccare; sono tre milioni al mese, lungo tutto l'arco della legislatura, per fare il deputato-fuggiasco. La somma gli viene versata regolarmente presso l'agenzia numero 1 del Banco di Napoli e va a rimpinguare un conto corrente che, presumibilmente, reca anche la firma della moglie.

La questione dei beni di Toni Negri è stata posta ieri al processo «7 aprile» dall'avvocato di parte civile Fausto Tarsitano, che rappresenta la vedova del brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini, ucciso nella rapina di Argelato. Il legale ha ricordato le ultime dichiarazioni di Negri contenute in un'intervista a «Panorama». Il deputato-fuggiasco ha fatto sapere chiaramente che intende ricostruirsi la propria vita all'estero, per non correre il rischio di ritornare in carcere. Stando così le cose, ha osservato il legale di parte civile, vengono messi in discussione non solo gli interessi della famiglia Lombardini (Negri è imputato anche di concorso nell'omicidio del brigadiere) ma pure quelli dello Stato: in questi casi la legge prevede espressamente l'ipoteca legale sui beni immobili ed il sequestro cautelativo dei beni mobili. Negri, a quanto si sa, possiede due appartamenti, uno a Milano e l'altro a Padova. Tra i cosiddetti beni mobili, invece, rientrerebbe anche l'indennità parlamentare, ma su questo punto l'avvocato Tarsitano ha invitato il PM a fare accertamenti, poiché la legge in linea di massima prevede che questo tipo particolare di retribuzione non è né pignorabile né sequestrabile. Il PM, Antonio Marini, ha fatto propria la tesi del patrono di parte civile ed ha annunciato che presenterà gli estratti catastali riguardanti le proprietà di Negri per consentire alla corte di prendere una decisione. Totalmente contrario si è invece dichiarato l'avvocato Tommaso Mancini, difensore del deputato-fuggiasco: il penalista ha sostenuto che proprio ora che Negri si trova all'estero non ci sarebbe motivo di temere che egli possa vendere i propri beni. Durante l'udienza di ieri è anche cominciata la discussione attorno alla richiesta degli imputati detenuti, una dozzina, di essere posti agli arresti domiciliari. Si continuerà oggi sullo stesso tema.

Commissario donna in Sardegna

CAGLIARI — Dopo Maria Guerri-Laino, prima donna commissario insediata ieri a Roma, ecco un'altra commissario nel pieno delle sue funzioni durante una battuta sui monti del Nuorese. Si chiama Maria Teresa Stasi, dirige il commissariato di Siniscola (Barbagia) è provetta tiratrice e pure carina.

Rovinato dall'usura un altro commerciante romano: fallito il «big» dei dischi, Consorti

ROMA — Il «cravattaro» ha colpito ancora. Nelle spire di Cesare Valsania, l'ex maresciallo dell'Aeronautica accusato di traffico di valuta e di usura di grosso calibro tra i commercianti romani, già arrestato dal sostituto procuratore Santacroce insieme al socio Arrigo Lugli, è finito infatti anche Claudio Consorti, 52 anni, re dell'hi-fi, ricco esponente del terziario della capitale, proprietario affermato di una catena di negozi e una attività già particolarmente solida e collaudata, iniziata nel 1930. Una storia a suo modo esemplare. Avviata come ditta di Anna Iraci, madre del Consorti, trasformatasi vent'anni dopo nella «Dante Consorti» e poi diventata la «Consorti srl» (la stessa denominazione di oggi) l'azienda conosce sempre una vita molto florida e promettente, e arriva a contare centinaia didipendenti. Questo finché nell'80, qualcosa comincia a scricchiolare. La ditta regge meno bene, il costo del lavoro è pesante, la gestione subisce qualche rovescio (c'è di mezzo, pare, anche qualche truffa per svariate centinaia di milioni): in sostanza, a un certo punto, c'è gran bisogno di liquidità. Soldi, appunto, «maledetti e subito»: 800 milioni. E chi dà il danaro? Non la banca, ma il solito Valsania evidentemente ben noto nel giro dei grossi commercianti della capitale. È l'inizio della rovina: Claudio Consorti è stato dichiarato fallito la scorsa settimana. Dagli iniziali 800 milioni, il debito nel giro di due anni, è salito enormemente: non riuscendo più a sostenere le rate, il commerciante ha dovuto cedere al Valsania prima la villa intestata alla moglie, situata in località monte Cagnoletto (presso Genzano) e valutata 500 milioni; successivamente, è stato «soffiato» anche il negozio di via Giulio Cesare, del valore di un miliardo e mezzo. «È la storia gemella del Bises, l'altro commerciante romano rovinato "dal prestito Valsania", — dice il vice capo della mobile Gianni Carnevale che dirige l'indagine —. Non solo per la entità della truffa, cospicua in entrambi i casi, ma anche per le modalità seguite, secondo copione: anche il Consorti infatti, strangolato a mano salva, non ha fiatato. Il caso, ancora una volta, lo abbiamo dovuto scoprire noi». Ora toccherà al magistrato vagliare il materiale raccolto dalla polizia e aprire il nuovo fascicolo: ma riusciranno i nostri eroi a dimostrare che fu vera usura? Nonostante infatti la madornale disparità tra denaro prestato e quello ricavato (36 appartamenti e 12 negozi contro 900 milioni nel caso di Bises) Cesare Valsania è stato scarcerato su ordine del tribunale della libertà perché non era sufficientemente «provato lo stato di bisogno» della vittima.

m. r. c.

Sempre più paralizzati da fratture

ROMA — In vent'anni è più che triplicato il numero delle fratture vertebrali praticamente incurabili, quelle cioè che interessano non solo le ossa ma anche i nervi. Sono salite dall'1-2 per cento al 5 per cento. Le cause? «È aumentata la violenza del meccanismo lesivo: più automobili, più velocità, maggiori sollecitazioni di uomini e mezzi nelle gare sportive». Lo ha affermato il professor Giorgio Monticelli, presidente del sessantottesimo congresso della Società italiana di ortopedia e traumatologia che si conclude oggi a Roma. «Per questi casi — ha detto ancora Monticelli — non ci sono miracoli: le possibilità di ricostruzione del midollo leso, con suture o trapianti, sono oggi praticamente nulle. Ma non per questo bisogna desistere dalla ricerca in questo settore chiave».

L'inchiesta sui rapporti tra mafia e case da gioco

Casinò, coinvolti 2 giudici?

Le voci sempre più insistenti ma Gresti smentisce seccamente

Un magistrato sarebbe stato trovato con uno degli inquisiti - Gli inquirenti a Roma - Fermi a Torino: vi sarebbero funzionari pubblici

MILANO — Magistrati coinvolti nello scandalo dei Casinò? La clamorosa voce, girata l'altro giorno, ieri ha incontrato una secca smentita da parte del procuratore capo Mauro Gresti: nessun magistrato allo stato attuale risulta coinvolto. E una conferma: i due giudici titolari dell'inchiesta, Di Maggio e Davigo, sono effettivamente partiti ieri mattina per Roma, ma non sembra in relazione a questa ipotetica «novità»: si sarebbe trattato di un impegno preso da tempo, nulla di improvviso.

Mentre questa smentita intendeva spegnere le illazioni sui possibili coinvolgimenti di giudici, le voci continuavano tuttavia a correre e si precisavano ulteriormente: si tratterebbe di due magistrati, entrambi di Milano. Uno di essi, al momento dell'arresto di Sacco (uno dei grossi personaggi dello scandalo) in un ristorante cittadino, si sarebbe trovato al suo stesso tavolo. Parallelamente corrono anche voci sugli incontri romani dei magistrati Di Maggio e Davigo: dovevano vedersi, si dice, con il ministro della Giustizia Martinazzoli e con il ministro dell'Interno Scalfaro, che pure solo poche settimane fa aveva tenuto, proprio qui a Milano, un vertice interregionale lombardo-ligure-piemontese sulla criminalità organizzata. Da Roma, si dice anche, i due magistrati avrebbero dovuto proseguire fino a Napoli, forse per incontrarvi i colleghi che si occupano di camorra. Da Roma in serata è venuta un'altra (ma non ufficiale) smentita: i due giudici non avrebbero fatto nessuna visita al CSM.

Oggi, ad ogni modo, dovrebbero essere di ritorno, e almeno il mistero della loro trasferta potrà forse avere un chiarimento. Più difficile sarà sapere quanto di vero ci sia nelle altre, più inquietanti voci.

La nuova indiscrezione, del resto, sembra fatta apposta per indurre gli inquirenti a un riserbo, se possibile, anche maggiore di quello fin qui osservato. I soli che sembrano disposti a dire qualcosa sono gli avvocati difensori, che naturalmente, offrono la «loro» versione». Come gli avvocati Vaccari e De Riso, legali di Lucio Traversa, numero uno di Campione e indiscusso big di questa vicenda. Per i suoi avvocati il Traversa è una persona assolutamente limpida. A spingerlo ad acquistare il pacchetto della Getualte, la società di gestione del Casinò, sarebbe stata la sua passione per il gioco: qual è il giocatore che non ambisce ad assicurarsi il banco? I mezzi sono quelli, cospicui, della sua floridissima famiglia di notabili a Caltagirone.

Ma allora da che cosa nasce l'ipotesi di associazione per delinquere di stampo mafioso? Gli avvocati spiegano: anche a Campione, come in ogni casinò, esistono i «porteurs», personaggi che si incaricano di attirare clienti e, spesso, anche di cambiare, magari a un tasso eccessivo, gli assegni in banconote. Il torto di Traversa sarebbe stato unicamente quello di chiudere un occhio su questa pratica, che ora risulta essere stata svolta da una organizzazione in grande stile, quella che farebbe capo a Ilario Legnaro. Legnaro — questa è anche l'ipotesi degli inquirenti — sarebbe in effetti il gran regista, insieme con il latitante Gaetano Corallo — del controllo del casinò da parte della mafia e del riciclaggio di denaro sporco per questo canale. Ma come faceva Traversa a immaginarlo?

Sicuri della sua estraneità i due avvocati annunciano che il loro assistito non impugnerà il suo mandato di cattura davanti al Tribunale della libertà, e non chiederà la libertà provvisoria. Dalla prigione vuole uscire a testa alta. È la tecnica, del resto, già seguita dagli avvocati di Enzo Tortora.

Da Torino, si apprende che in Consiglio regionale DC, PSDI, PSI, PLI, Nuova sinistra e rappresentanza dei commercianti hanno aderito alla richiesta del PCI di convocare lo stesso consiglio per una apposita seduta sulla vicenda del Casinò di Saint Vincent. Intanto una operazione della Guardia di finanza avrebbe portato ieri mattina al fermo di numerose altre persone. Questa volta si tratterebbe di pubblici funzionari addetti ai controlli istituzionali sulla casa da gioco. Nessun nome, beninteso, è trapelato. Si sono in compenso precisate le posizioni dei fermati della prima retata che risultano ora ufficialmente in arresto sotto l'imputazione di associazione per delinquere «al fine di compiere truffe e di riciclare il denaro proveniente da sequestri e da altre attività illecite». E si citano anche i sequestri ai quali riconducono la banconote scoperte nel blitz: quelli di Paolo Alessio, di Marco Gatta, di Luigi Giardino, di Lorenzo Ceretto (quest'ultimo morto durante la prigionia).

Le persone ufficialmente arrestate sono dunque: Franco Chamonal, amministratore delegato della Sitav (la società di gestione del Casinò de la Vallée), il suo predecessore Bruno Masi; il capo receptionist dell'Hotel Billia (la sontuosa sede del Casinò), Umberto Zingarelli; Sergio Ramera, presidente della finanziaria regionale Finaosta nonché esponente di spicco della DC locale; infine Lorenza Datteri, capufficio fidi della casa da gioco. Quest'ultima, tuttavia, ha potuto tornarsene a casa sua. La sua reclusione al termine degli interrogatori è stata mutata in arresti domiciliari. Tuttavia latitanti risultano Paolo Giovannini, direttore del Casinò, e il prestasoldi Armando Magnelli. Non hanno trovato conferma finora le voci sull'arresto di due croupiers.

Paola Boccardo

Il PG di Milano, Mauro Gresti

Bloccata in Procura un'importante inchiesta

Droga, a Roma si insabbia

Minacce al giudice, nessuno indaga su una strana società

Il procedimento riguarda un gruppo di mafiosi e un colonnello dei CC - Un'azienda import-export sospetta e forse protetta

ROMA — Questa è la storia di una promettente inchiesta sul traffico internazionale d'eroina misteriosamente bloccata nella fase più delicata. Per coincidenza quando dalle carte dei magistrati esce fuori un cognome importante. Ed è la storia di un giudice pesantemente minacciato dalla mafia costretto a lasciare uno degli incarichi più importanti dell'Ufficio istruzione di Roma.

La storia comincia nell'estate di quest'anno in una boutique di New York, dove un agente dell'antidroga americana, la DEA, contatta un boss della 'ndrangheta per acquistare 600 milioni di eroina. Il falso nome dell'agente è Vito Bella, quello del boss Giuseppe Ritorto. Caduto nel tranello, Ritorto invita l'agente in Italia, dove «la droga è meno cara ed il trasporto più sicuro». La DEA non ci pensa due volte. Vito Bella parte per Roma, con 400 mila dollari nella valigia, accompagnato da Ritorto, da Renato Rossini e Francesco De Masi, figlioccio acquisito di don Momo Piromalli. C'è tutto il gotha dei corrieri di Cosa Nostra. L'agente viene messo in contatto con un «avvocato» che è in grado di far passare alla dogana di Fiumicino le borse della droga evitando i controlli. Un colonnello dei carabinieri che abita proprio nello stesso stabile dell'avvocato si è innamorato di una donna della banda ed è disposto a fare qualsiasi pazzia. Il colonnello si chiama Luigi Finiti. Tutto fila liscio, fino al momento dello scambio soldi-eroina. Nugoli di carabinieri spuntano da ogni angolo del bar dove avviene la consegna, e cominciano gli interrogatori.

«Voi che siete italiani — chiedono i giudici ai trafficanti — che ci facevate a New York?». La risposta è quasi per tutti la stessa: «Trattavamo tessuti, ed eravamo in rapporto con la ditte CDM, Centro Creazione e Diffusione Moda di Roma, che ci spediva la merce dall'Italia». Il sospetto che questa ditta trafficasse eroina insieme ai filati è subito venuto agli inquirenti. Tanto più che uno dei soci, Emma De Novellis, è la figlia di uno degli imputati. Ma sono gli stessi trafficanti a troncare qualsiasi illazione. «Per carità, la società non c'entra niente, ci compravamo solo la maglieria per la boutique».

Siamo a fine settembre. L'inchiesta arriva fin qui, con dieci mafiosi siciliani, calabresi ed italo-americani in carcere, con un colonnello dei carabinieri accusato di concorso in traffico internazionale d'eroina mentre i giornali pubblicano grossi titoli sul buon esito dell'operazione. La formalizzazione è quasi immediata, ed un PM del pool antidroga della Procura di Roma viene affiancato dal coordinatore del gruppo omologo dell'Ufficio Istruzione, Nino Stipo.

Improvvisamente, all'inizio di novembre, il dottor Stipo passa a presiedere la settima sezione del Tribunale. Tutti i fascicoli dell'inchiesta entrano nei cassetti del suo superiore Ernesto Cudillo, il Consigliere capo dell'Ufficio Istruzione. Negli stessi giorni, identica sorte viene riservata ad un'altra inchiesta scottante condotta dallo stesso giudice e centrata soprattutto sull'ormai famoso Koh Bak Kin, trafficante cinese «pentito» in contatto con la mafia siciliana. Fu il capo della Procura di Palermo, Falcone a far arrestare il cinese in Thailandia ed a scoprire che la sua organizzazione vendeva ai siciliani decine di miliardi di morfina base ed eroina già pronta. Un traffico vastissimo, che anche in questo caso finiva negli USA. Formalizzata l'inchiesta, tutte le carte sono passate a Roma, nelle mani di Nino Stipo. Il giudice ha continuato le indagini, ha scoperto altri contatti con la grossa «mala» romana, ha fatto arrestare Pietro Masciarelli, boss internazionale del traffico. Finché, appunto, non arriva il repentino passaggio ad altro incarico. Due inchieste ferme con un solo spostamento.

Perché? Che cosa è successo nel frattempo? Incuriositi per il black out sulle due promettenti operazioni, i giornalisti scoprono che dietro alla richiesta di trasferimento del dottor Stipo c'è l'ennesima, pesantissima, «minaccia trasversale» della mafia. Erano i giorni tragici dell'attentato contro il fratello del dottor Imposimato. Un detenuto aveva raccontato al sostituto procuratore Sica che la mafia si apprestava ad ammazzare un parente del giudice Stipo. Ma non volle verbalizzare. Il dottor Stipo, che pure era responsabile dell'ufficio stampa e per un mese aveva sostituito nell'incarico lo stesso capo dell'Ufficio istruzione, non aveva la scorta, e quindi non era il caso di fargli rischiare la vita. Detto fatto. In pochi giorni a Stipo vengono tolte le due inchieste e va a presiedere una sezione di Tribunale. Ma si è trattato davvero soltanto di un problema di sicurezza? Sono in molti ad essere scettici. Fatto sta che il nuovo titolare delle inchieste, il dottor Cudillo, difficilmente potrà mandare avanti i procedimenti, essendo impegnato in bel altri incarichi di coordinamento. E non risulta, almeno fino da oggi, che le inchieste siano passate a qualche altro magistrato. Così, buona o cattiva che fosse, sulla società CDM, 20 milioni di capitale, amministrata da un parente di un onorevole democristiano, nessuno più indaga.

Raimondo Bultrini

Petroli, una nuova raffica di arresti

TORINO — Il generale Raffaele Giudice riceve un nuovo mandato di cattura, tramutato in arresti domiciliari in considerazione delle sue pessime condizioni di salute (l'hanno nuovamente operato venti giorni fa); il suo pari grado Domenico Pelloso subisce per la prima volta l'onta di un provvedimento restrittivo della libertà personale, non si sa se fermo o arresto. Sono i due «acuti» di una grossa operazione condotta in tutta Italia dalla Guardia di Finanza su mandato della magistratura torinese. Si tratta di ventitre tra mandati di cattura e di accompagnamento emessi dal giudice istruttore dottor Mario Vaudano in chiusura dell'inchiesta sul contrabbando di oli minerali intercorso tra due grosse raffinerie di Bruno Musselli, la «SIPCA» di Bruino (Torino) e la «Costieri Alto Adriatico» di Marghera (60 miliardi di imposte evase). L'ultima raffica di arresti riguarda una tranche particolare di quel traffico illecito, e precisamente il ruolo di alcune aziende petrolifere di Busto Arsizio, appartenenti all'industriale Giuseppe Mancini, un «pentito» dello scandalo. Una quindicina, sul totale dei provvedimenti, riguarda personaggi nuovi all'inchiesta, oppure in libertà provvisoria. Gli altri hanno per destinatari imputati detenuti o latitanti. Giudice è personaggio noto alle cronache. Il generale Pelloso sinora no. Attualmente, da meno di un anno, dirige l'ufficio del «contenzioso» presso il ministero delle Finanze a Roma. Prima comandava le Fiamme Gialle a Torino, e prima ancora la polizia tributaria a Milano. Le accuse contro di lui riguardano proprio il periodo lombardo, seconda metà degli anni settanta.

L'operazione, iniziata venerdì e terminata solo ieri, ha portato all'arresto di altri due ufficiali della Finanza.

Gli addetti espulsi per spionaggio: «scadenza del mandato» per i bulgari

ROMA — Il bulgaro Ivan Kotchovski, uno dei tre addetti militari di paesi dell'est sospettati di attività spionistiche, lascerà l'Italia quanto prima. La conferma, dopo giorni di silenzio, è venuta dall'ambasciata di Sofia a Roma secondo cui, tuttavia, la partenza dell'addetto militare sarebbe dovuta alla «regolare scadenza del mandato». La precisazione non risolve, anzi, infittisce il giallo che circonda questa, come tutte le altre vicende, di sospetto spionaggio. Di fronte alla nota bulgara infatti, la Farnesina ha continuato a trincerarsi dietro «no comment». Quanto ai due addetti sovietici che sarebbero stati accusati di attività spionistiche l'ambasciata non ha nemmeno confermato di aver ricevuto l'invito all'espulsione da parte della Farnesina. Nella nota i bulgari affermano che Kotchovski era il decano degli addetti militari stranieri e che le autorità italiane «sapevano da tempo» che al colonnello stava per scadere il mandato.

I nostri figli dietro le cronache: i drammi / 1

Barbara, quella bambina sola che gioca sempre a suicidarsi

ROMA — Il bambino di 3 mesi venduto a Eboli per un milione e mezzo, lo sguardo tenero e indifeso di Elena, rapita nella sua casa di Lugliano a soli 17 mesi; i corpicini senza vita di Denis, Luisa e Pasquale, morti nell'incendio del loro tugurio, nel vecchio centro storico di Crotone; quelli di Domenico e Serafino, ragazzini di San Ferdinando, assassinati a colpi di lupara in un'assurda vendetta della 'ndrangheta; la paura e la solitudine di Cristiana, che tenta il suicidio a Ravenna per un brutto voto a scuola.

Sono gli ultimi episodi di una vicenda crudele e qualche volta tragica. Ma sono solo la punta emergente, la parte visibile, di una realtà diffusa e che si ripete quotidianamente. Noi, gli adulti, abbiamo bisogno di «schiaffi» come questi, di queste «notizie da prima pagina» per ricordarci che i bambini e gli adolescenti soffrono, che pagano duramente il loro dipendere esclusivamente da noi e dai meccanismi di una società spesso spietata. Ma sociologi, operatori sociali e psicologi sanno benissimo che quella in difesa dei minori è una battaglia che va combattuta ogni giorno, anche laddove non regnano povertà ed emarginazione, sanno anche che il più delle volte anche la legge è del tutto impotente.

A Napoli, ha detto recentemente il giudice Ciampa, un magistrato che si occupa proprio di adozioni, sono almeno 500 ogni anno i neonati che vengono «venduti». Ad un altro giudice è stato segnalato il caso di una ragazza non ancora diciassettenne che è stata letteralmente «affittata» per nove mesi. Una coppia di coniugi l'ha avvicinata facendole più o meno questo discorso: «Fatti mettere incinta dal tuo ragazzo, non ti preoccupare del bambino che nascerà, a lui ci penseremo noi. In cambio, ti regaleremo una "Vespa"». La madre e il bambino: due oggetti. Come il motoscooter promesso in premio.

Ma quella delle adozioni clandestine è solo una delle tante piaghe che affliggono il mondo dei minori. Per ogni età, fino ai 18 anni, abusi e violenze si susseguono nelle forme più diverse. E non sempre il magistrato, ammesso che qualcuno sporga denuncia, può fare qualcosa. «Nella maggior parte dei casi — dice Luigi Montoro, giudice tutelare a Roma — violenza contro i minori significa una serie di atti del tutto irrilevanti dal punto di vista penale e a noi magistrati non resta altro da fare che svolgere opera di convinzione».

Dice Marco Bartoli, dell'ACAP (un'associazione di ispirazione cattolica che organizza doposcuola e animazione nei quartieri popolari di Napoli e nelle borgate di Roma): «Qualche tempo fa, a Secondigliano, è stata organizzata un'inchiesta tra i bambini di tre scuole elementari. Ebbene, il 26% di questi bambini ha dichiarato che i genitori non si preoccupano affatto se loro restano a giocare fuori casa fino alle 10, le 11 di sera, senza nemmeno tornare a cena. Anzi, nemmeno se ne accorgono». E Bartoli racconta la storia di Carmine, un ragazzino che, nonostante i suoi 13 anni, lavora dalla mattina alla sera in una fabbrichetta di ceramiche, una paga di 40 mila lire a settimana che lui dà puntualmente alla madre. Un ragazzino con la testa sulle spalle, dunque. Ma Carmine ha un fratello più grande che qualche mese fa è stato arrestato per rapina a mano armata. Da allora, gli amici di suo fratello vanno spesso a trovare Carmine a casa, gli portano soldi e sono, molto gentili con lui. Gli hanno anche regalato un motorino rubato. Adesso, Carmine è convinto che gli amici di suo fratello siano i suoi migliori amici e spera che, quando sarà più grande, lo accetteranno nella loro banda.

I ragazzi dell'ACAP di Roma raccontano altre storie drammatiche. Per esempio, quella di Massimiliano, un bambino di 8 anni che vive da tempo con la nonna, in un palazzone dell'IACP al quartiere Ostiense. Massimiliano è un bambino intelligente e socievole. Solo raramente diventa aggressivo e violento. Accade puntualmente dopo le visite che gli fanno i genitori, a casa della nonna. I genitori di Massimiliano, spiegano i ragazzi dell'ACAP, sono entrambi tossicodipendenti. Lui capisce a mala pena cosa significhi questa parola, ma sa benissimo che nasconde qualcosa di terribile.

Anche i genitori di Barbara e Gino — 12 e 13 anni, un'esistenza povera tra le case di una borgata romana — si drogano. E spesso, per trovare i soldi necessari alla dose quotidiana, si trasformano in spacciatori. «Qualche volta — dicono all'ACAP — Barbara e Gino ci raccontano che il padre e la madre hanno affidato loro un pacchettino da consegnare ad altre persone. Loro fingono di non capire che vengono usati come piccoli trafficanti, ma passano da una crisi all'altra. Lei, Barbara, gioca spesso al suicidio, prende quattro o cinque pastiglie di Tavor e poi si presenta qui da noi con la bottiglietta vuota. È il suo modo per attirare l'attenzione, per chiedere l'affetto che non le viene dato».

Forse, in un caso come questo la legge può fare qualcosa, ma in altri casi è la stessa immaturità degli adulti, la loro incapacità di farsi carico dei problemi dei figli, a provocare guasti profondi. Dice il giudice Montoro: «La maggior parte delle persone che vengono qui da me, sono genitori separati. Molti si lamentano perché l'altro coniuge gli impedisce di vedere i figli (e anche questa è una forma di violenza, di abuso, perché così i figli vengono privati dell'affetto di uno dei genitori) molti altri. Invece, fanno un'accusa diversa: "Mia moglie (o mio marito) fa di tutto per convincere i miei figli che la colpa di tutto quello che è successo è mia e che io non debbo vederli perché non lo merito". In casi come questi — aggiunge Montoro — il bambino viene usato come strumento per vendicarsi dell'altro, per sfogare odii e risentimenti accumulati nel corso di un'unione sbagliata. E sentire certi "suggerimenti", per un bambino di 6-7 anni, è come ricevere una pugnalata al cuore».

Renata Gaddini, psichiatra, presidente dell'Associazione per la prevenzione dell'abuso all'infanzia, aggiunge: «Molti dei miei "clienti" sono adolescenti che non hanno certo problemi di carattere economico. Sono figli di professionisti, di imprenditori, di alti funzionari dello Stato, vivono in famiglie dove non mancano mezzi e cultura. Eppure, quando vengono qua, questi ragazzi sono in preda alla disperazione, spesso parlano di suicidio. Dicono: "mio padre mi disprezza, qualunque cosa io faccia, dice che sbaglio, nel migliore dei casi, mi ignora"».

La società italiana di oggi, presa dai mille nodi della crisi, ha tempo e voglia di occuparsi di questi temi «Civili»? È quello che cercheremo di capire nel corso di questa nostra inchiesta.

Gianni Palma

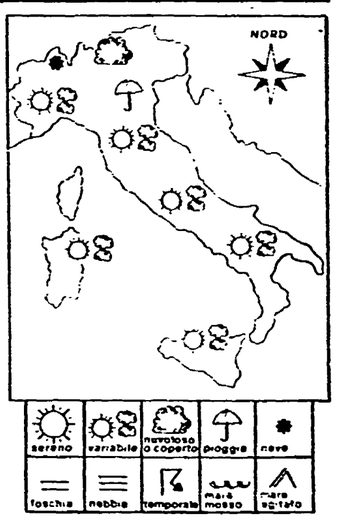
I detenuti di Livorno per Elena

LIVORNO — Seguendo l'esempio dei reclusi della «Miogni» di Varese, anche i 150 detenuti del carcere di Livorno hanno lanciato un appello ai rapitori della piccola Elena Luisi, la bambina di 17 mesi sequestrata un mese fa a Lugliano, presso Bagni di Lucca. Il documento, sottoscritto da tutti i detenuti, esprime «incondizionata solidarietà e comprensione» ai genitori della bambina e si conclude con la preghiera di «riparare al più presto a questa "insensata" azione».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−2	7
Verona	−2	6
Trieste	−1	6
Venezia	−4	5
Milano	−2	6
Torino	1	6
Cuneo	−1	2
Genova	5	9
Bologna	−2	7
Firenze	1	10
Pisa	2	10
Ancona	3	7
Perugia	1	5
Pescara	5	7
L'Aquila	3	4
Roma U.	6	12
Roma F.	6	13
Campob.	0	1
Bari	7	11
Napoli	7	11
Potenza	2	3
S.M.Leuca	8	14
Reggio C.	14	21
Messina	17	20
Palermo	18	21
Catania	11	20
Alghero	13	15
Cagliari	11	18



SITUAZIONE: Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. La pressione atmosferica si è piuttosto livellata con valori che sono leggeremente superiori alla media. Una perturbazione proveniente dall'Europa centrale si avvicina alla nostra penisola, un'altra perturbazione di origine atlantica si dirige verso l'arco alpino.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite, durante il corso della giornata tendenza all'aumento della nuvolosità a cominciare dall'arco alpino dove nevicherà al di sopra degli 800 metri e successivamente dalle regioni settentrionali. Sulle altre località della penisola tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperatura in diminuzione al nord e al centro, senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

SIRIO